



AGAPE *il giornale* ONLUS

N37 ANNO XX
GIUGNO 2020

R.d. Congo
KIMBONDO:
UN MIRACOLO NONOSTANTE
LE PROBLEMATICHE




Mozambico
**L'EMERGENZA
NON FERMA**
I RAGAZZI CHE VOGLIONO
CAMBIARE IL MOZAMBICO

Camerun
LA QUARANTENA
IN CAMERUN: STUDIO, LAVORO
E PICCOLE E GRANDI GIOIE



**COME
AIUTARCI**
tante gocce
fanno il mare

A.G.A.P.E. Onlus

 Socio aderente dell'Istituto Italiano della Donazione (IID)
Associazione di volontariato laica nata nel 1994, costituita il 30/10/1996, legalizzata il 19/06/1998 con DL n° 460/97 come ONLUS.
Riconosciuta il 16/07/2009 ai sensi del DPR 361/2000 con prot. N°34106/2092/2009 e iscritta dal 2016 all'elenco AICS (ex ONG)

Sede Legale

Via A. Marracino, 4 - 00166 Roma - Italia

Sede Operativa

Largo Città dei Ragazzi, 1- 00163 Roma
tel/fax 06 66.180.276

Presidente: Paolo Vanini

Amministratore: Paolo Vanini

Consiglieri: Cristiana Consalvi, Valentina Gianni, Marina Marri, Stefania Palumbo, Emanuela Placidi, Martina Vanini, Mario Verardi, Daniele Ortolani

Consulta il nostro sito

www.agapeonlus.it

Contattaci

info@agapeonlus.it



SOSTIENICI

c/c Postale 92603000 intestato

ad A.G.A.P.E. ONLUS

IBAN IT88 D 07601 03200 000092603000

c/c Bancario n° 10351

IBAN IT22 F 03083 03204 000000010351

IW Bank Private Investment S.p.A. Filiale 418

Via V. Bellini, 27 00198 RM

DONACI IL TUO 5X1000

C.F. 96329390585 - P.I. 09173431009

Agape aderisce

- Coordinamento La Gabbianella
- Carta dei Principi e dei Criteri di Qualità del SAD
- Linee guida per il sostegno a distanza di minori e giovani dell'Ex Agenzia per le Onlus
- Hub for Kimbondo

Giornale A.G.A.P.E.

Semestrale di informazione

Direttore Responsabile: Piergiorgio Bruni

Editore: Associazione AGAPE

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 30/2006 del 25/01/06

Direzione e Amministrazione:

Via A. Marracino, 4 - 00166 Roma

Tel.06/66180276

Redazione: Susanna Buttinelli,

Cristiana Consalvi, Stefania

Palumbo, Eleonora Rovatti,

Grafica e impaginazione: Serena Verni

Stampa: Grafiche Delfi Italia

{ sommario }

3 { editoriale }

{ v.d. congo }

4 Kimbondo un miracolo nonostante le problematiche

{ mozambico }

6 L'emergenza non ferma i ragazzi che vogliono cambiare il Mozambico

{ camerun }

8 La quarantena in Camerun. Studio, lavoro e piccole e grandi gioie

{ testimonianze }

11 Una casa in cui poter essere se stessi senza paura

{ come aiutarci }

12 Tante gocce fanno il mare

13 Rimaniamo in contatto

{ testimonianze }

14 Il piccolo grande guerriero

{ Agape è... }

16 L'amore non ha età

17 Gloria: una volontaria preziosa nella storia di Agape

18 Abbiamo perso un amico

19 Ciò che con una mano si dà con l'altra si riceve

{ testimonianze }

20 Sono tante le immagini che siamo abituati a vedere dell'Africa

22 La mia storia: guerra di Bosnia 1992-94

REFERENTI TERRITORIALI AGAPE:

LAZIO: Mario Verardi 339-6423438

VENETO: Monica Scopel 334-2969353

VAL D'AOSTA: Teresa Zanin 347-0343415

EMILIA ROMAGNA: Valentina Gianni 339-5629233

FRIULI VENEZIA GIULIA: Agnese Castellarin 345-9742086

TOSCANA: Paola Tonacci 339-6177461



Cari amici

voglio ringraziarvi di cuore per esserci vicini anche in questo momento.

Confesso che la situazione che stiamo vivendo mi preoccupa, ma sono certo che, grazie al vostro aiuto e alla vostra vicinanza, riusciremo a garantire salute e assistenza ai bambini di cui AGAPE Onlus si prende cura in R.D. Congo, Mozambico e Camerun.

Ho chiesto ai consiglieri, ai volontari ed ai dipendenti il massimo impegno, anche se lavoriamo tutti a distanza, per non far venire mai meno il nostro impegno, soprattutto in questo momento in cui l'emergenza COVID sta colpendo anche l'Africa.

È fondamentale continuare ad essere operativi, garantire l'invio di strumenti di protezione, assicurare supporto e consulenza per potenziare i protocolli di contenimento in tutte le nostre missioni dove i bambini, in particolare quelli immunodepressi, sono a rischio.

Inoltre abbiamo evidenza che in Africa iniziano a vedersi i primi effetti speculativi sui beni di prima necessità (alimenti, carburanti, acqua, elettricità, etc..) con il reale rischio che gli sforzi fatti fino ad ora per ridurre denutrizione e malnutrizione vengano compromessi.

Sono convinto che ogni vita sia preziosa e che, senza distogliere lo sguardo da chi ci è vicino, tutti insieme sapremo sempre trovare la strada giusta per aiutare coloro che hanno più bisogno, senza arretrare di un passo rispetto agli obiettivi già raggiunti.

Stiamo sicuramente vivendo una situazione che solo pochi mesi fa sarebbe apparsa incredibile, con tanti sacrifici per tutti, tanto dolore, solitudine e disorientamento per molti, ma è anche un momento in cui è necessario tirare fuori la nostra grinta, la nostra voglia di essere utili agli altri in difficoltà e di questo abbiamo esempi tutti i giorni. Sono sicuro che quando ne usciremo saremo tutti più forti.

Paolo Vanini



Kimbondò: un miracolo nonostante le problematiche

A Kimbondò l'arrivo del Covid19 sta mettendo in pericolo il piano di razionalizzazione previsto per il 2020, ma si è riusciti a preparare la Pediatria nel miglior modo

Ormai dovremmo essere abituati agli imprevisti ed agli eventi che in tutti questi anni di lavoro per Kimbondò sono puntualmente arrivati nel momento in cui pensavamo che il nostro cammino insieme verso la sostenibilità fosse arrivato ad una svolta.

Anche questa volta è stato così ed in modo più drammatico: è arrivato il COVID19 e l'impressione è che, purtroppo, non sia ancora finita.

Negli ultimi mesi del 2019 ed all'inizio del 2020 la svolta che era stata avviata prevedeva la razionalizzazione del personale congolese ed il rafforzamento della presenza di tutor europei affiancati ai congolese che ricoprono posizioni di responsabilità per completarne la formazione.

A seguito dell'emergenza abbiamo dovuto far rientrare in Italia tutte le persone europee impegnate sul campo ed abbiamo dovuto interrompere il piano di razionalizzazione del personale appena iniziato. Siamo però riusciti a fare in modo che Kimbondò fosse preparato, per

quanto possibile, all'arrivo della pandemia mettendo in campo tutta una serie di misure, dai protocolli operativi, alla segregazione, all'igiene, agli strumenti necessari (mascherine, guanti prodotti igienizzanti) fino alle scorte di carburante, viveri e medicinali. Stiamo continuando a lavorare a distanza in stretto contatto con Roger (direttore SAF) ed Elise (responsabile del personale) ma la situazione è molto difficile sia dal punto di vista finanziario (sono crollate le donazioni ed i prezzi ovviamente stanno salendo senza controllo), logistico (il lockdown rende difficile gli spostamenti e gli approvvigionamenti) ed organizzativo (la riduzione dell'orario di lavoro crea situazioni pericolose per i bambini più piccoli e malumori tra i dipendenti) anche se al momento non si segnalano casi di COVID19 alla Pediatria. **Mentre scriviamo queste righe siamo consapevoli che quando saranno lette potrebbero non essere più attuali, pensiamo comunque sia utile un aggiornamento che fotografi la situazione prima dell'inizio dell'emergenza anche per capire da dove dovremo ri-**



partire una volta passata l'emergenza.

Per ogni aggiornamento è sempre importante riconoscere i grandi passi avanti fatti dalla Pediatria in questi ultimi anni, prima di focalizzare l'attenzione sulle cose da migliorare, altrimenti rischieremo di non affrontare le situazioni in modo corretto e di prestare troppa attenzione ad esternazioni, critiche eccessive spesso fuori dal contesto e discorsi che tendono ad ingigantire alcuni accadimenti.

Ovviamente le scelte di chiarezza e trasparenza hanno messo in luce tutta una serie di aspetti critici che, se da una parte non devono scandalizzarci più di tanto (tutto il mondo è paese), devono tenere alta la nostra motivazione perché abbiamo la percezione di poter proporre, condividere e consolidare un modus operandi diverso e più giusto, ricordando che la giustizia è un concetto assoluto e non dipende dalle culture.

La situazione economico/finanziaria, sempre più drammatica dopo la nuova legge sui salari minimi, ha convinto anche i "più buoni" sulla necessità di interventi strutturali e quindi il CdA della FPK ha potuto deliberare un piano di licenziamenti.

Il piano dei licenziamenti ha, oltre all'effetto economico, altri due effetti forse più importanti per le conseguenze che comportano:

- consente di razionalizzare un mix di personale cresciuto senza un disegno ed una esigenza razionale

- dimostrare ai dipendenti, e non solo, che la Pediatria non è più un luogo dove tutto è permesso e tutto resta impunito.

Siamo certi che questi due punti avranno un grande effetto sulla qualità del servizio ed un effetto economico molto maggiore rispetto al saving sul costo del personale.

Inoltre i ritardi e la stagnazione di alcune inizia-

A seguito dell'emergenza abbiamo dovuto far rientrare in Italia tutte le persone europee impegnate sul campo ed abbiamo dovuto interrompere il piano di razionalizzazione del personale appena iniziato

tive strategiche affidate al personale congolese ha messo in evidenza un errore di stima nella scelta del momento di passaggio dall'accompagnamento all'autogestione. Questo ci ha convinto a tornare sui nostri passi ed a rafforzare la presenza di "persone speciali" che si mettono a disposizione per affiancare e consigliare i responsabili congolese e quindi dare la spinta necessaria ad attività importanti. Abbiamo lavorato molto con tutta la rete dei supporters europei ed ognuno ha fatto la sua parte nell'inviare e supportare le persone necessarie.

Ora con l'emergenza e con il rientro di tutti gli stranieri siamo di fatto tornati indietro abbiamo lasciato soli sia padre Hugo che i congolese che stavano garantendo il cambiamento con il loro impegno. Non sappiamo quanto riusciranno a resistere al ritorno delle vecchie dinamiche favorite per tanto tempo dal vecchio approccio assistenzialistico. **Abbiamo dovuto sospendere tutti i progetti importanti anche per concentrare le risorse disponibili in prospettiva sui capitoli di spesa essenziali della Pediatria preparandoci ad un periodo che potrebbe essere anche lungo.**

Facciamo appello a tutti per rinnovare la capacità di guardare con ottimismo al futuro della Pediatria, anche e soprattutto in questo momento così difficile, rinforzando la spinta a sensibilizzare, a coinvolgere ed a contribuire, **sapendo sempre vedere in Kimbondo il miracolo che è, nonostante tutte le problematiche e le cose da migliorare.**

Paolo Vanini

Henriques, Valentina e Absalone



Tilfo



L'emergenza non ferma i ragazzi che vogliono cambiare il Mozambico

La grande emergenza che ha investito l'Italia in questi mesi non ha risparmiato le nostre missioni: in Mozambico sono state prese misure simili a quelle del nostro paese, con negozi chiusi e attività sospese. I progetti artistici a Maputo e la gelateria solidale di Resano Garcia sono momentaneamente fermi, ma i ragazzi continuano a lavorare, ripensando le attività in modo da svolgerle in sicurezza appena sarà possibile ricominciare. Anche le strutture universitarie sono chiuse ma, come in Italia, le attività didattiche stanno proseguendo e i ragazzi del progetto "Studio per me, Studio per te, Studio per noi" che hanno un com-

In Mozambico AGAPE cerca di investire sui giovani per aiutarli a diventare la classe dirigente di domani.

puter riescono a seguire le lezioni a distanza, seppur con molte difficoltà. Ma non tutti hanno la possibilità di avere un computer o di avere una connessione stabile. Per questo motivo stiamo cercando di fornire a ognuno di loro dispositivi elettronici che gli consentano di seguire le lezioni e li stiamo aiutiamo a pagare la connessione a internet: perdere la possibilità di dare degli esami in questo periodo li costringerebbe a ripetere l'anno con un grande aumento dei costi scolastici. Questo progetto nasce dalla volontà di AGAPE di andare oltre il sostegno a distanza dei giovani che ha supportato in questi anni: il Mozambico è un paese in rapida crescita economica che, però, non va di pari passo con l'aumento del numero di posti di lavoro. Le opportunità formative sono molto poche e spesso accessibili solo da parte dei pochi fortunati che hanno una famiglia che li può sostenere economicamente. Le Università pubbliche sono a numero chiuso e i posti sono molto limitati, mentre quelle private hanno dei costi esorbitanti per qualsiasi ragazzo che non abbia un aiuto alle spalle. Questo fa sì che la classe dirigente, che dovrebbe portare il pae-

La nostra missione è far sì che i ragazzi divengano indipendenti e responsabili del loro futuro e di quello del loro Paese, perché siano loro stessi a fare la differenza per i propri connazionali



Armando



José Maria

Vogliamo anche aiutarli a entrare nel mondo del lavoro attraverso stage e tirocini in Mozambico e in Italia.

se verso una crescita sostenibile e diffusa a tutta la popolazione, è formata da pochi privilegiati o da stranieri, e rimanda il momento in cui i mozambicani saranno i veri artefici del loro futuro.

Questo ad AGAPE non sta bene: la nostra missione è far sì che i ragazzi divengano indipendenti e responsabili del loro futuro e di quello del loro Paese, perché siano loro stessi a fare la differenza per i propri connazionali.

Per questo, ai ragazzi a cui diamo sostegno economico, viene chiesto di diventare volontari dell'organizzazione e di mettersi a disposizione della propria comunità facendo sensibilizzazione e formazione. I ragazzi, una volta indipendenti, prenderanno sotto la loro ala un altro giovane e lo finanzieranno così come AGAPE ha fatto con loro, creando un circolo virtuoso che ci darà modo di aiutare sempre più ragazzi.

E non vogliamo fermarci a questo: vogliamo anche aiutarli a entrare nel mondo del lavoro attraverso stage e tirocini in Mozambico e in Italia.

È un progetto ambizioso, che richiede molta organizzazione e denaro, ma crediamo fortemente in questi ragazzi e nella voglia delle nostre aziende di dargli un'occasione e di trasmettergli quelle competenze che potranno aiutare anche le imprese stesse ad aprirsi una strada di internazionalizzazione all'interno di questo grande paese in via di sviluppo, creando quella nuova classe dirigente fatta di giovani mozambicani che ancora non è presente.

Questi sono i ragazzi che vogliono cambiare il Mozambico:

Abssalone viveva all'interno del Centro che Agape ha sostenuto economicamente. Quando era più piccolo, ha avuto qualche problema di comportamento, ma ora è uno dei ragazzi di cui siamo più orgogliosi: è molto maturato e dà lezioni gratuite ai bambini e agli adulti della sua comunità. Questo desiderio di aiutare gli altri si riflette anche in ciò che vorrebbe studiare l'anno pros-

simo: Diritto!

Vânia l'anno scorso si è avvicinata a noi e ci ha confidato uno dei suoi sogni: studiare Ingegneria Informatica. Viene da una famiglia molto umile che non poteva permetterle di frequentare l'istituto politecnico, ma noi vogliamo darle questa opportunità.

Henriques è sempre stato un grande studioso e ci ha chiesto di continuare a seguire questa sua passione anche dopo il liceo: vorrebbe studiare Diritto Internazionale.

Armando, dopo un anno di farmacia in cui ha ottenuto grandi risultati, ha capito che la sua passione era un'altra: Ingegneria Civile. Vuole costruire e migliorare le infrastrutture del Mozambico, dando un contributo tangibile a questo paese.

José Maria studia da due anni Ingegneria Ambientale, un tema importantissimo in tutto il mondo, e ancor di più in Mozambico. Inoltre, è uno dei nostri volontari più attivi: ogni settimana lavora all'interno di una delle associazioni partner di Agape che si occupa di sensibilizzazione ambientale e spesso va nella sua comunità a far conoscere questo problema così urgente in tutto il mondo.

Tilfo è uno studente in Ingegneria delle Energie, che sta studiando in Brasile. Gli manca poco alla laurea e vuole cogliere l'occasione per ringraziare tutti i donatori di AGAPE per l'opportunità che gli è stata data e che gli ha cambiato la vita!



Vânia

Valentina Gianni

La quarantena in Camerun: studio, lavoro e piccole e grandi **gioie**



Anche in Camerun è arrivata la pandemia, i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze hanno vissuto questo periodo con preoccupazione soprattutto per i loro amici italiani ed europei, ma anche con grande impegno per sfruttare al meglio questa quotidianità diversa dal solito



Il Coronavirus ha comportato la chiusura della scuola in Camerun a partire da metà marzo e restrizioni sulle uscite anche per i nostri bambini dell'Orphelinat di Sangmelima: in questo periodo sembra di essere un po' come in estate quando le scuole sono chiuse, tutti i bambini sono in casa e sono soprattutto i ragazzi e le ragazze grandi che cercano di impegnare i più piccoli per alcune ore al giorno.

La didattica a distanza, per il corrispettivo delle nostre scuole elementari e medie, viene fatta soprattutto grazie alla televisione, unico inconveniente è che quando non c'è la corrente non c'è la scuola, ed in Africa la corrente manca molto spesso. **Nei giorni fortunati in cui la corrente c'è tutti i bambini della scuola primaria devono studiare alcune ore seguendo i corsi che vengono trasmessi in TV o seguendo le indicazioni fornite dalle singole scuole.**

Per allietare questo periodo difficile e regalare qualche ora di spensieratezza e allegria, il vescovo della diocesi, Monsignor Christophe Zoa, ha regalato alla casa un proiettore ed alcuni film e cartoni da vedere tutti insieme. Anche in questo l'elettricità ha un ruolo fondamentale e qualche volta un semplice film di due ore diventa quasi una serie a puntate da vedere a più riprese. È bello farsi raccontare i loro gusti in fatto di film: le principesse e i supereroi sono i preferiti dei più piccoli, le bambine invece amano Cenerentola e i bambini Spiderman, mentre i ragazzi e le ragazze più grandi hanno molto gradito Titanic.

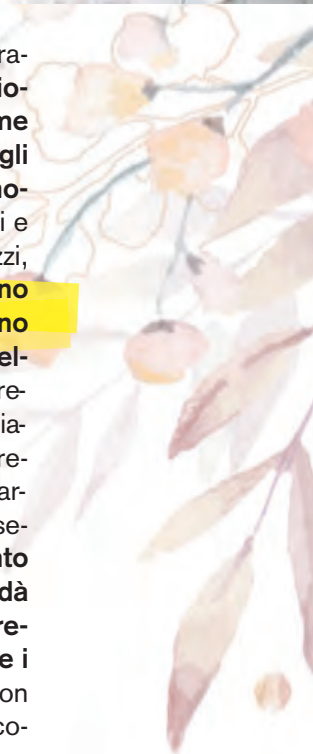
Se in Italia chi ha bambini è ora alle prese con lavoretti con rotoli di carta igienica e colla, in Camerun la creatività dei bambini si misura da sempre nella costruzione giocattoli originali come le macchinine costruite con i materiali più disparati, il più originale di tutti? Le scatolette delle sardine! Sono i bambini dagli 8 anni in su che le costruiscono facendosi aiutare dai più grandi per realizzare i modelli più elaborati, pronti a sfrecciare nel cortile della casa. La base è la scatoletta di alluminio che viene arricchita con legnetti, bastoncini, pezzi di copertoni, pezzi di suola di vecchie ciabatte di gomma ed elastici, assemblando e sagomando tutti questi oggetti si arriva a creare automobili bellissime, il modello più difficile di tutti è quello guidato con una sorta di manubrio che gli permette di farle anche girare. Vere e proprie piccole creazioni di ingegneria meccanica. Questi semplici giochi sono una delle cose più preziose che i volontari che vanno in missione possono avere come dono da riportare in Italia.

Il disboscamento è un'operazione lunga e faticosa che però dà molte soddisfazioni perché il terreno è estremamente fertile e una volta reso utilizzabile i frutti possono essere ottimi e abbondanti.

Quasi da subito in Camerun è stato reso obbligatorio l'uso delle mascherine, inizialmente anche all'Orphelinat sono state comprate ma poi le nostre ragazze hanno iniziato a creare le loro personali mascherine con ritagli di stoffa colorata e hanno messo a frutto gli insegnamenti di sartoria che hanno ricevuto negli anni da suor Christine.

I ragazzi e le ragazze grandi sono stati impegnati, oltre che nello studio come tutti, anche nei campi. Questo periodo è molto importante per la semina di tante piante, soprattutto delle arachidi che verranno raccolte a fine estate, il lavoro è molto duro e richiede la collaborazione di tutti. **Quando si parla della coltivazione dei campi non dobbiamo pensare a come lo si fa qui da noi, non parliamo di quei begli appezzamenti regolari che si vedono nelle nostre campagne**, perfettamente arati, seminati e irrigati, i campi che vengono lavorati dai ragazzi, sotto la sapiente guida di suor Christine, **sono dei veri e propri pezzi di foresta che vengono in un certo senso "strappati" alla potenza della natura**: per poter iniziare a coltivare un terreno la foresta va disboscata con il fuoco, parliamo della lussureggiante vegetazione della foresta equatoriale, fittissima e rigogliosa, fatta di arbusti ma anche di alberi di ogni genere anche secolari e di dimensioni enormi. **Il disboscamento è un'operazione lunga e faticosa che però dà molte soddisfazioni perché il terreno è estremamente fertile e una volta reso utilizzabile i frutti possono essere ottimi e abbondanti.** Non bisogna dimenticare però che la natura cerca costantemente di riprendersi gli spazi che gli sono stati tolti e la ricrescita delle specie selvatiche è estremamente veloce, in un paio di settimane il terreno coltivato si riempie nuovamente di moltissime piante spontanee che vanno costantemente tolte per lasciare spazio e nutrimento a quelle piantate.

Ovviamente la coltivazione dei campi in foresta è riservata solamente ai ragazzi ed alle ragazze più grandi, ma Suor Christine tiene molto anche alla collaborazione dei più piccoli e per dare anche a loro i primi rudimenti di agricoltura ha approfittato di questo periodo di quarantena per allestire un mini campo di mais in un piccolo orto a ridosso dell'Orphelinat, ci hanno mandato le foto del loro lavoro di cui sono molto orgogliosi e tra





“La gioia deborda dal mio cuore vedendo gli sforzi che avete fatto per ottenere un mezzo di servizio per i bambini. Questo mi rincuora molto, perché la vecchia macchina ha fatto 20 anni di servizio, immaginatevi il suo stato con le nostre cattive strade, vi ringrazio infinitamente per questo gesto d’amore per i più poveri. Qui tutti la ammirano e se ne felicitano e vi ringraziano senza neanche conoscervi, dicendo: “il Signore li ricompenserà il centuplo”. I bambini sono stati molto contenti, hanno gridato, saltato, danzato, gioito di gioia africana vedendo la nuova macchina. Ancora grazie di tutto

Suor Christine”

qualche mese l'orto sarà pieno di bellissime spighe gialle con le quali potranno fare un'ottima farina da trasformare in zuppa.

È proprio per l'importanza che hanno i campi per la casa che da alcuni anni stiamo raccogliendo offerte da dedicare all'acquisto di un nuovo pick-up in sostituzione del vecchio, comprato usato più di 20 anni fa, che ormai non era più affidabile. **Grazie a tutti coloro che ci hanno aiutato siamo riusciti finalmente a regalare alla casa una nuova macchina, una buona vettura di seconda mano, sicura e adatta a raggiungere il campo in foresta, e abbastanza grande da poter essere caricata con i prodotti che si raccolgono.** Per la suora la coltivazione dei campi è estremamente importante perché oltre a dare viveri a tutta la casa, è per lei il primo degli insegnamenti da dare ai suoi ragazzi e ragazze, tutti devono sapere coltivare la terra così che i ragazzi e le ragazze meno brillanti negli studi potranno in futuro essere autosufficienti anche soltanto mangiando grazie al lavoro delle proprie mani.

La felicità in casa quando la suora è rientrata con la macchina nuova non si può immaginare e anche a noi è arrivata solo una piccola parte. Grazie a tutti coloro che hanno reso possibile il raggiungimento di questo importante obiettivo.

Vogliamo condividere la traduzione del messaggio di ringraziamento che ci ha mandato suor Christine:

cuore.

Altra grande gioia che vogliamo condividere con tutti voi è stato **il festeggiamento per il compleanno di suor Christine.** Il compleanno della loro Maman Soeur è festa per tutti. Siamo sempre più stupiti nel vedere quanto amore e quante attenzioni hanno per la loro mamma. I festeggiamenti sono iniziati nel pomeriggio con balli, musica di tamburi e canti che a gruppetti i ragazzi più grandi avevano preparato con i bambini, poi la messa tutti insieme e infine una bella cena con una torta preparata da due ragazzi grandi e un'altra regalata dalla pasticceria della cittadina. Una ragazza uscita da qualche anno dalla casa, che ormai lavora ed ha una sua vita autonoma, ha fatto fare delle magliette con la scritta “Merci Maman Soeur” (grazie Mamma Suora) da fare indossare a tutti. Abbiamo fatto una videochiamata con la suora anche noi durante i festeggiamenti e dai suoi occhi traspariva tutta la gioia e l'amore che stava vivendo. Ci ha detto che tutti i ragazzi e le ragazze lontane, che non avevano potuto raggiungere la casa a causa delle restrizioni per il virus, l'avevano chiamata al telefono per farle gli auguri e farle sentire tutto il loro affetto, **restituendole parte dell'amore che lei ha donato loro in tanti anni di vita, una vita che forse senza di lei per alcuni di loro si sarebbe interrotta molti anni prima.**

Equipe Cameroun

Una casa in cui poter essere se stessi senza paura

Attraverso le parole di Dora e Silvia, due volontarie in Mozambico, capiamo l'importanza del lavoro che hanno svolto in missione

“Protetti”: è questa la parola con cui la nostra volontaria di servizio civile Silvia ha scelto di descrivere gli ospiti del Centro di Mahotas delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore.

La struttura, che sorge in un quartiere periferico di Maputo (Mozambico), si occupa di bambini, ragazzi e adulti con varie forme di disabilità mentale e fisica, dalle più lievi alle più gravi. Lavorare e aiutare in questo settore in Mozambico è una vera sfida: «Le persone vedono la malattia mentale come un incantesimo, per cui le famiglie decidono di rivolgersi ai guaritori e ai medici tradizionali, soprattutto nelle aree rurali o suburbane» ci racconta Suor Incarnação che da molti anni lavora nel Centro assieme ad altre quattro Sorelle. Lo stigma legato a questo tipo di malattia è molto forte e il paziente è lasciato al suo destino per mancanza di mezzi in famiglia e di sostegno dalle istituzioni statali. Anche i bambini sono vittime di questo disinteresse: il padre spesso non accetta di avere un figlio malato e tutto il peso dell'assistenza ricade sulle madri.

Questi pregiudizi creano emarginati, disagiati sociali e reietti, che non riescono a trovare il loro posto nella società e che nessuno vuole. Ma questo non succede all'interno del Centro di Mahotas: **tutti quelli che entrano si svestono degli aggettivi che la società gli ha affibbiato e si rivestono della dignità di persona. Di essere umano. Durante il giorno, tutti sono chiamati a fare qualcosa, tutti possono parlare, tutti possono esprimersi, tutti possono imparare e insegnare secondo le proprie abilità e attitudini. Nessuno rimane indietro.**

Dora, che è stata educatrice all'interno del Centro l'anno scorso, ha toccato con mano le difficoltà quotidiane: «Non è facile parlare di salute mentale, perché già uscendo dal cancello della struttura si incontra un mondo complicato, dove a un ragazzo con sindrome di Down viene permesso con difficoltà di salire su un autobus. Non è per cattiveria, ho sentito sulla mia pelle l'accoglienza e la generosità del popolo mozambicano, ma per mancanza di informazioni su quello che

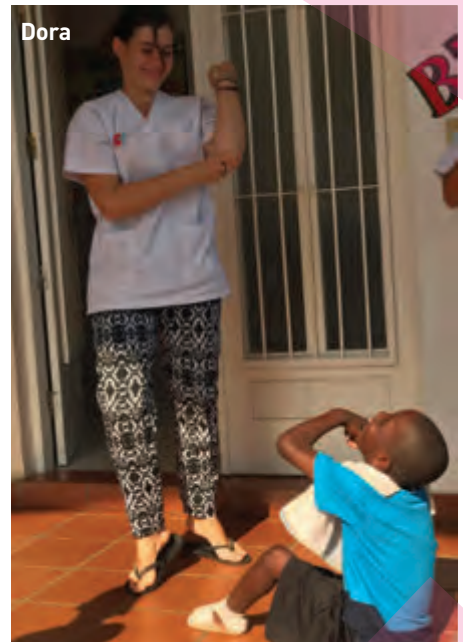
rimane un tabù molto forte».

Silvia, invece, ha fatto teatroterapia con i pazienti del Centro: «lo credo che in un contesto come quello africano, dove molti materiali scarseggiano e dove l'impostazione educativa è molto rigida, sia in famiglia che nelle scuole, lavorare con il corpo sia importantissimo. Nel corpo risiedono le nostre prime sensazioni, i nostri primi traumi, il corpo è il mezzo che mette in comunicazione il nostro mondo interiore con l'esterno. **Partendo da questo, si può raggiungere una consapevolezza molto profonda di ciò che siamo e di ciò che vogliamo essere, e questo è l'unico modo per stare in pace prima con noi stessi e di conseguenza con gli altri, per creare una società più giusta.**» Questa attività è ancora più importante per loro che vengono discriminati spesso per il loro corpo: il sogno di Silvia di un mondo in cui nessuno viene lasciato indietro è lo stesso di AGAPE e, per quanto sembri difficile, il Centro di Mahotas ci dimostra che i miracoli possono accadere, e che ogni persona che si impegna, anche solo con un gesto gentile o un sorriso, può fare la differenza.

«Dai per scontato che andando in un paese "in via di sviluppo" sia tu quella che va a insegnare, quando, in realtà, sei tu quella che impara che con molte meno risorse e tanta dedizione si possono fare cose meravigliose» Dora.



Silvia



Dora

Flavia Teodori, Dora Stojakovic e Silvia Lobba



Tante gocce fanno il mare

A volte è nei periodi più difficili che ci si accorge di quali siano le cose veramente importanti e di quanto, anche con piccolissimi gesti, tutti insieme possiamo fare tanto

Cosa c'è di più bello di regalare un sorriso ad un bambino? Tutti i volontari, i sostenitori e gli amici di AGAPE han-

no sempre fatto tutto il possibile per regalarne tanti facendo crescere in salute moltissimi bambini e ragazzi, e anche nei momenti più difficili non hanno mai fatto mancare il loro sostegno con tanti piccoli grandi gesti.

I modi per aiutarci sono molti:

BOMBONIERE SOLIDALI:

Scegliere una bomboniera solidale non vuol dire semplicemente comprare un oggetto, ma sostenere con il ricavato della vendita, l'impegno di AGAPE per assicurare accoglienza, cure e istruzione in Camerun, R. D. Congo e Mozambico. Potete decidere di festeggiare la vostra ricorrenza scegliendo tra sacchetti, scatoline o pergamene. Per ulteriori informazioni potete visitare il nostro sito www.agapeonlus.it, scrivere a info@agapeonlus.it o contattare la segreteria 0666180276.

REGALI SOLIDALI:

I regali solidali sono ormai una bellissima abitudine di AGAPE: un'originale confezione regalo che contiene un oggetto simbolico ed una scheda di presentazione del progetto sostenuto al quale an-

drà il contributo versato. Ce ne sono di diverse fasce di prezzo e per diverse ricorrenze e chi riceve un dono del genere apprezzerà sia il pensiero d'amore e solidarietà della persona che lo ha scelto per lui, che il fatto di aver contribuito a dare un aiuto concreto a bambini meno fortunati di quelli che vivono nelle nostre famiglie, e saprà che il suo regalo si trasformerà in cibo, medicine e istruzione per i bambini e i ragazzi sostenuti in R.D. Congo, Camerun e Mozambico.

5x1000:

Per devolvere il tuo 5x1000 basterà una semplice firma ed un codice fiscale e aiuterai AGAPE a costruire il futuro di tanti bambini.

Per devolvere il 5x1000 dell'IRPEF a sostegno di AGAPE devi firmare nel riquadro per gli enti di volontariato e le Onlus e scrivere il nostro codice fiscale 96329390585.

NATALE E PASQUA:

Da alcuni anni a Natale e a Pasqua AGAPE offre tante possibilità per prendere per la gola i nostri amici e parenti: dalle "Christmas bag", golose buste natalizie da riempire con ogni prelibatezza, alle colombe e alle uova di Pasqua. Presto sul nostro sito troverete quello che stiamo preparando per il prossimo Natale.

MERCATINI:

Negli ultimi mesi purtroppo tutti i bellissimi oggetti artigianali provenienti dai vari paesi in cui operiamo sono rimasti chiusi nel nostro magazzino, ma appena possibile torneremo con i nostri mercatini ricchi e colorati.

VERSAMENTI, RACCOLTE DEDICATE E PAYPAL:

Se vuoi fare la tua piccola o grande donazione puoi utilizzare le coordinate postali o bancarie, utilizzare il tasto paypal o aderire a raccolte dedicate a progetti particolari, puoi trovare tutte le informazioni sul nostro sito (www.agapeonlus.it) o sulla nostra pagina facebook

(<https://www.facebook.com/AGAPEonlusROMA>)

La Redazione





Rimaniamo in contatto

In base alla nuova normativa abbiamo bisogno che tu ci autorizzi a rimanere in contatto con te, compilando il modulo sottostante useremo le tue informazioni per raggiungerti più velocemente quando ci saranno novità sulle attività di AGAPE (tutte le voci sono facoltative).

Puoi fare una foto o una scansione del modulo compilato e inviarcelo:
tramite email: info@agapeonlus.it

posta: Largo Città dei Ragazzi 1, 00163, Roma

whatsapp: 371/3150204

o se preferisci puoi compilarlo online al link indicato in fondo alla pagina o utilizzando il QR code.

NOME _____ COGNOME _____
EMAIL _____ CELLULARE _____ TELEFONO _____

Dacci il tuo indirizzo preferito per ricevere il nostro giornale e gli aggiornamenti sui bambini e ragazzi che sostieni

VIA/PIAZZA _____ N _____
SCALA/INTERNO _____ LOCALITA' _____ PROVINCIA _____
CAP _____ PAESE _____

Indicaci i materiali che ti piacerebbe ricevere (è possibile barrare più opzioni):

COMUNICAZIONI ISTITUZIONALI CARTACEE

(ringraziamento, ricevuta, aggiornamenti sul progetto, aggiornamento sul bambino che sostieni, ...)

COMUNICAZIONI ISTITUZIONALI ONLINE

(ringraziamento, ricevuta, aggiornamenti sul progetto, aggiornamento sul bambino che sostieni, ...)

NEWSLETTER

GIORNALINO SEMESTRALE CARTACEO

GIORNALINO SEMESTRALE ONLINE

NON VOGLIO RICEVERE NULLA

Ultima domanda: lasciaci il tuo codice fiscale e l'indirizzo di residenza (se diverso da quello che hai già indicato), ti invieremo la ricevuta fiscale con cui potrai detrarre la tua donazione ai sensi del art. 83 d.lgs 3 luglio 2017, n. 117

CODICE FISCALE _____
VIA/PIAZZA _____ N _____
SCALA/INTERNO _____ LOCALITA' _____ PROVINCIA _____
CAP _____ PAESE _____

INFORMATIVA SULLA PRIVACY AI SENSI DEL D.LGS 196/2003 E DEL GDPR 2016/679

Ti comunichiamo che il titolare dei tuoi dati personali è il legale rappresentante di A.G.A.P.E. onlus. I tuoi dati verranno trattati con la massima riservatezza attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici e cartacei e non potranno essere ceduti a terzi, comunicati, diffusi o utilizzati per finalità diverse da quelle istituzionali e da quelle da te indicate in questo modulo. In qualsiasi momento potrai esercitare i tuoi diritti (ex. Art. 15 del GDPR 2016/679) e in particolare in qualunque momento potrai ottenere la conferma dell'esistenza o meno dei medesimi dati e di conoscerne il contenuto e l'origine, verificarne l'integrazione o l'aggiornamento o la rettifica inviando una richiesta scritta a info@agapeonlus.it. Sul nostro sito puoi leggere la nostra regolamentazione interna: <https://agapeonlus.it/privacy-policy-2/>

HO LETTO LA NORMATIVA E ACCETTO IL TRATTAMENTO DEI DATI

DATA ____/____/____

FIRMA _____

PER COMPILARE IL FORM ONLINE VAI SU:

<http://form.jotform.com/AGAPEETS/rimaniamo-in-contatto>

OPPURE PUNTA IL TUO SMARTPHONE SUL QR CODE





Il piccolo grande guerriero

Vogliamo raccontarvi la storia di Jonas, per tutti ormai Petit, un bimbo arrivato nel luglio 2019 a Kimbondo denutrito ed in uno stato di torpore dovuto a una grave patologia. Grazie a due dottoresse volontarie di AGAPE, Anne e Martina, la sua vita è miracolosamente cambiata.

Se mai ce ne fosse ancora bisogno, la storia di Jonas, per tutti ormai Petit, è la dimostrazione che la Provvidenza interviene sempre, ma solo quando ognuno di noi ha fatto tutto quello che poteva senza mai arrendersi. Spesso la vita ci mette di fronte situazioni a cui occorre rispondere con coraggio "gettando il cuore oltre l'ostacolo" anche con una dose di apparente incoscienza, rompendo anche schemi e regole. Come sempre anche in questo caso la forza, la lucidità e la consapevolezza ci vengono dall'operare come un gruppo coeso in cui le

immancabili differenze di opinione spariscono nel momento della decisione.

La storia parte dal luglio 2019 ed ha inizialmente come attori principali Anne e Martina, due dottoresse volontarie di AGAPE del gruppo che da diversi anni si occupa di tutti i progetti afferenti a Casa Patrick (la grande casa costruita da Mario a Kimbondo e che ospita circa 100 bambini/e e ragazzi/e con varie disabilità anche molto gravi). **Tra le tante persone che cercano di far visitare i loro figli dalla nostra equipe del progetto epilessia, si presenta una mamma con un bambino**

in braccio apparentemente addormentato. Petit ha 10 anni è denutrito e lo stato di torpore è causato da un esteso tumore al cervello. Anne e Martina riescono a organizzare con il vicino ospedale di Monkole le analisi necessarie e ad ottenere una diagnosi, documentazione che viene prontamente trasmessa agli specialisti in Italia. Il tumore sembra benigno ma comprime già una parte del cervello. Parte subito la macchina organizzativa con Iole (presidente di Fondazione InSè che da anni collabora strettamente con AGAPE) che ottiene la disponibilità dell'ospedale pediatrico del Bambin Gesù di Roma per l'intervento. **Petit rimane ricoverato a Monkole per circa un mese ed appena è tutto pronto Anne torna a Kinshasa per accompagnare Petit e la mamma nel viaggio verso l'Italia.**

E' una settimana febbrile e concitata perché nessuna compagnia aerea vuole prendere a bordo un bambino in queste condizioni con un alto rischio di decesso in volo. Quando l'Ethiopian Airlines ci dà finalmente disponibilità a fronte di un costo di 25.000 € la nostra risposta è "ok" senza esitazione, pur non sapendo nemmeno da dove cominciare a raccogliere una cifra così alta. A questo punto avviene il **primo miracolo**: Iole riesce incredibilmente ad ottenere da ENI la disponibilità a mettere a disposizione uno dei loro aerei attrezzati a livello sanitario per questo tipo di bisogno. Il volo proveniente dall'Angola, atterra a Kinshasa e dopo uno scalo tecnico in Algeria arriva a Ciampino nella notte del 14 settembre. Sulla pista è pronta l'ambulanza che porta subito Petit, ormai in coma, al Bambin Gesù. I medici non se la sentono di operarlo subito visto il suo stato di denutrizione e debolezza. Dopo qualche giorno necessario per le analisi e per cercare di stabilizzare almeno i parametri più importanti, il 23 settembre alle 8 del mattino inizia l'intervento. **Diciassette ore "sotto i ferri", un intervento difficilissimo durante il quale Petit ha anche un arresto cardiaco.** Siamo diversi a passare la notte in sala d'attesa dove ogni quattro o cinque ore si affaccia qualcuno per aggiornarci. **Secondo miracolo**: verso le 2 del mattino esce il chirurgo che ci conferma che l'intervento è andato bene, il tumore è stato asportato completamente, ora occorre aspettare per vedere se Petit si risveglia e se la compressione del cervello ha lasciato danni.

Per il risveglio completo abbiamo dovuto aspettare sei mesi, sei mesi di presenza continua dei nostri incredibili volontari che, insieme alla mamma, gli hanno parlato, lo hanno stimolato, lo hanno accarezzato, massaggiato e coccolato, tutto il personale del Bambin Gesù è stato



Petit rimane ricoverato a Monkole per circa un mese ed appena è tutto pronto Anne torna a Kinshasa per accompagnare Petit e la mamma nel viaggio verso l'Italia.

meraviglioso, i medici hanno combattuto anche con una infezione che non si riusciva a debellare, ci sono stati piccoli segnali di ripresa, altre corse, tante, in sala operatoria, altri periodi di coma completo, ogni volta che dalla rianimazione portavano Petit al reparto si riaccendeva la speranza. Lo staff sanitario dell'ospedale le ha provate veramente tutte e non si è mai arreso. **Terzo miracolo: il 15 marzo il risveglio completo, Petit parla, ha ricordi chiari, è lucido. Piano piano comincia ad alimentarsi normalmente ed inizia la riabilitazione.** Tre mesi al Bambin Gesù di Palidoro, anche qui il personale fa la differenza, considerando che l'emergenza COVID porta ad una riorganizzazione del supporto dei volontari. **Quarto miracolo**: grazie all'amore di tutti, volontari, medici, infermieri, tante persone che hanno pregato per lui, Petit ricomincia a camminare. Ancora un po' di "rafforzamento" e il sogno impossibile di Anne e di tutti noi sarà realtà: **Petit tornerà a casa dai suoi fratelli con la sua mamma salendo con le sue gambe la scaletta dell'aereo.**

Vogliamo ringraziare tutti quelli che ci hanno creduto e che per tanti mesi con grande tenacia sono riusciti a dare la loro disponibilità pur con grandi sacrifici. Grazie a tutti quelli che hanno contribuito finanziariamente a tutto questo ed a tutti quelli che hanno pregato per Petit in tutti questi mesi. Grazie perché senza di voi Petit non ce l'avrebbe fatta, i miracoli che si sono succeduti non sono casuali, ma rappresentano la somma del bene che ognuno di voi ha scelto di fare.

Paolo Vanini



L'amore non ha età

Spesso sono proprio i più piccoli ad essere capaci di fare i gesti più grandi: il piccolo Lorenzo con il suo gesto spontaneo e pieno d'amore può insegnare molto a tanti adulti.

Dopo tanti anni, ho avuto il piacere di incontrare un mio carissimo amico: Alessandro Pizzati. Lo conobbi attraverso amici in comune che mi parlarono di lui. Alessandro, insieme ai figli, aveva un'impresa edile di costruzione di pozzi, in quegli anni, AGAPE era impegnata nella costruzione di pozzi in Africa e mi sembrò incredibilmente provvidenziale incontrare la persona giusta al momento giusto. Poco dopo, Alessandro decise di partire con noi in missione sia in Congo che in Kenya dove si adoperò nella ristrutturazione di alcuni pozzi e dell'installazione di nuovi impianti.

Dopo ben 10 anni, ho avuto il piacere di ricontattarlo. **Ci siamo rivisti e, durante un lungo pranzo, abbiamo avuto modo di ricordare la sua esperienza e quanto di bello è stato fatto per i nostri bambini e ragazzi con il suo grande lavoro.** Abbiamo ripercorso le tappe dei suoi viaggi e delle sue missioni, di quanto fosse stato importante portare acqua potabile in quei villaggi dove tanti bambini ora possono bere senza dover fare chilometri e chilometri ogni giorno, sottraendo tempo allo studio e al gioco.

Durante questa bella chiacchierata sono stato molto colpito dai suoi nipotini: Lorenzo di 9 anni e la sorellina Ginevra di 6, sono stati attenti ai racconti che facevamo con nonno Alessandro, affascinati dalle storie di un mondo così lontano dal loro. Lorenzo, in particolare, ha fatto molte domande, la missione del nonno lo ha davvero coinvolto ed emozionato, tanto che alla fine ha chiesto come poteva fare per dare anche lui il suo contributo. **Non ci ha pensato un attimo, ha preso il suo salvadanaio ed è tornato con l'intero bottino diventando uno dei nostri sostenitori più giovani.** Con i suoi 10,52 € sta aiutando un bambino come lui, che vive dall'altra parte del mondo e ha anche coinvolto la sorellina dicendole che in realtà aveva contribuito anche lei. Piccoli donatori capaci di grandi gesti di amore!

Lorenzo ha accolto il mio invito di scrivere una letterina ai bambini ai quali aveva donato tutti i suoi risparmi che cercheremo di far arrivare quanto prima a destinazione, unendoli in un grande abbraccio di solidarietà.

Questi due piccoli benefattori sono il futuro della missione di AGAPE, una missione che da più di 25 anni perseguiamo, che tramandiamo di generazione in generazione e che ci unisce in una sola grande famiglia.



Mario Verardi

Gloria: una volontaria preziosa nella **storia di Agape**

La nostra carissima volontaria Gloria è tornata alla casa del Padre, ma in moltissimi la ricorderanno per il suo impegno e la sua umanità

Nei mesi scorsi la nostra volontaria ed amica Gloria Camba è tornata alla casa del Padre.

Non è facile riflettere su queste cose senza che la sensazione di inadeguatezza delle parole ci blocchi e la certezza di non poter rendere sulla pagina il senso di una relazione ci imbarazzi. Lo stesso vogliamo condividere con tutta l'associazione: un ricordo della nostra volontaria, animatrice dell'associazione per molti anni e a più riprese consigliera del direttivo di Agape e referente di progetto. **Il suo impegno è stato allo stesso tempo umile e determinato, puntuale nelle riflessioni e generoso quando c'era da assumersi delle responsabilità.**

Queste sue caratteristiche l'hanno portata negli anni a visitare molte delle missioni in cui l'Agape era ed è ancora impegnata, diventando – con Mario e Annamaria – la volontaria che aveva il quadro più completo di quanto si facesse in associazione.

L'amicizia nata nelle lunghe riunioni in cui cercavamo insieme risposte ai bisogni che da ogni parte del mondo è difficile da descrivere, ogni volta si ragionava insieme sul tipo di aiuto che ci veniva richiesto, sul merito del progetto da aiutare, sulle nostre possibilità di stimolare coscienze e attivare solidarietà e spesso si finiva col riconoscere la povertà delle nostre analisi e dei nostri mezzi, rispetto alla complessità delle sfide da affrontare. **Gloria era sempre disponibile a cercare una via in più, un modo in più per non dover dire di no a chi ci chiedeva aiuto** e – dopo molti anni – bisogna riconoscere che mai la Provvidenza e la generosità dei nostri sostenitori sono venute meno.

Ancora nel corso della sua ultima missione, nel 2012, oltre ad aiutare Mario nella contabilità del cantiere in corso, promosse un corso di formazione rivolto alla popolazione locale. Negli anni successivi i partecipanti del corso la contattavano spesso e lei si preoccupava di mantenere vivi quei legami nati semplicemente dalla solidarietà e dal desiderio di essere una presenza significativa nella vita delle persone che lo "spirito agape" ci fa incontrare.

Queste poche note non rendono certo nel giusto modo lo spirito e la dedizione che Gloria ha messo nel suo servizio all'associazione, vogliono essere solo un ricordo commosso per un'amica che ha percorso un lungo tratto di strada insieme a noi e che ora ci ha preceduti alla meta.

Consiglio direttivo



Gloria era sempre disponibile a cercare una via in più, un modo in più per non dover dire di no a chi ci chiedeva aiuto

Antonio Saccon è stato uno dei fondatori della nostra associazione, un uomo generoso che non ha mai fatto mancare il suo aiuto ai più bisognosi in tutto il mondo, averlo perso lascia un grande vuoto in tutti coloro che lo hanno conosciuto



Abbiamo perso un amico: Antonio Saccon



Nell'autunno del 1993, durante la guerra dei Balcani, mi trovavo a itluk, Bosnia Erzegovina, 20 km da Mostar, 3 km da Medjugorje, per costruire una scuola e delle case di accoglienza per i ragazzi orfani e profughi di guerra.

Il piano terra era appena stato terminato e usavamo questi locali per raccogliere viveri, vestiario, attrezzi e utensili vari che distribuivamo alla popolazione ormai priva di tutto. All'epoca gli abitanti, che prima della guerra erano 5.000, erano circa 150.000, ogni spazio veniva utilizzato come abitazione, rifugio, avevano riempito capannoni, garage, cinema.

Fu in questa occasione che incontrai per la prima volta Antonio Saccon, al suo arrivo con un furgone e macchine pieni di aiuti per la popolazione locale.

Iniziammo a parlare e seppi che venivano dal Veneto, da San Vendemiano. Insieme ad altri volontari avevano viaggiato due giorni percorrendo la costa Dalmata, attraverso la Slovenia, la Croazia ed infine la Bosnia, anche loro erano devoti alla Madonna di Medjugorje, ed erano pieni di tanta carità e fede. Volevano partecipare a quella gara di solidarietà scatenata dalla tragedia di una guerra così vicina a noi. **In quei periodi straordinari e drammatici, emergevano comportamenti eroici, ma, allora, erano la normalità.**

Parlando, mi accennò ai problemi che aveva lasciato a casa, ma nonostante ciò, era venuto, incurante della guerra, sotto le bombe che colpivano Mostar, per aiutare chi stava peggio di lui e per poter pregare ai piedi della nostra Madre Celeste. **Notai subito che era una persona squisita, che avevamo molte cose in comune, sem-**

brava ci fossimo conosciuti da sempre. La nostra amicizia continuò, anche dopo la fine della guerra e della costruzione diventata nel frattempo di 3 piani e 2250 mq, costruita con l'aiuto di tanti gruppi in Italia grazie ad una incredibile gara di solidarietà.

È stato con noi, socio fondatore dell'AGAPE ONLUS, è stato nostro testimone di nozze, quando ci sposammo, io e Anna Maria; sempre disponibile, lui, sua moglie Anna, i suoi 4 figli, tutti coinvolti nel lavoro della loro fabbrica di maglieria di alta moda, riscattata con tanti sacrifici e grinta. Era il nostro referente e spesso ci ospitava e insieme andavamo a fare testimonianze nella parrocchia di San Vendemiano, facevamo mercatini e promuovevamo adozioni a distanza e donazioni.

Antonio faceva parte di un'associazione che ospitava i ragazzi della Bielorussia, dove scoppiò la centrale atomica di Cernobyl. Nel 2003 mi chiese di andare a Petrikov, vicino a Minsk, a restaurare un orfanatrofio ed io accettai con piacere. Vennero anche volontari dell'AGAPE, tra cui Silvano Manili e la moglie Bianca.

Ci ha sempre donato capi di maglieria che si vendono nei nostri mercatini, sono capi molto belli che ricevono un grande successo.

Antonio mi mancherà molto sia come amico che collaboratore, ero abituato ai nostri colloqui, al nostro avanzare dell'età, ai nostri acciacchi, ci sentivamo spesso, sempre uniti dal desiderio di aiutare il prossimo bisognoso, specialmente i bambini. **Ora lui ci aiuterà dall'alto... ne sono sicuro!**

Arrivederci amico mio

Mario Verardi

Ciò che con una mano si dà con l'altra si riceve

La famiglia del caro Antonio Saccon ha voluto condividere con tutti voi la forte testimonianza che lui ha lasciato nelle loro vite, la tenacia e la determinazione con cui ha sempre trovato il modo di aiutare i più bisognosi



Salve, sono Marzia, una dei 4 figli di Antonio che fu, con Mario, Paolo, Anna Maria e Massimo, uno dei fondatori di A.G.A.P.E.

Quando Mario ci chiese di scrivere una nostra testimonianza a ricordo di papà (che purtroppo ci ha lasciati lo scorso novembre) non nego di essermi sentita un po' in difficoltà.

Noi 4 fratelli e mamma Anna Maria non siamo abituati a parlare di noi, della nostra famiglia e di ciò che facciamo, ma è vero che papà, ad un certo punto della sua vita, decise di impegnarsi in prima persona nell'aiutare il prossimo e questo, come dice Mario, è degno di essere raccontato perché potrebbe essere di stimolo per qualcun altro.

Nel 1992, durante un periodo particolarmente difficile a causa di gravi problemi di lavoro, i miei genitori iniziarono a frequentare un gruppo di preghiera; qui papà incontrò Gianni e questo ragazzo lo trascinò in un primo viaggio a Medjugorje per portare viveri in una zona allora martoriata dalla guerra.

Una sera a cena conobbero Mario, anche lui lì per aiutare Suor Josipa che aveva iniziato a prendersi cura degli orfani di guerra.

Tra papà e Mario nacque una grandissima amicizia ma anche una collaborazione "a distanza" e papà cominciò ad organizzare da noi un'infinità di attività per aiutare Mario ed i suoi amici nella continua raccolta di fondi, necessari per svolgere tutte le attività che tutti ben conoscete.

Pranzi, cene, lotterie, promozione di adozioni a distanza, richiesta di aiuti economici e non ... papà non aveva pace, tanto che a volte rendeva la vita difficile anche a tutti noi!

Però, ora che lui non è più presente e che "frughiamo" tra le sue cose per trovare un po' di conforto alla sua mancanza, **solo ora capiamo fino in fondo con che forza lui abbia voluto, finché la malattia glielo ha concesso, lavorare, chiedere, spingere la gente a pensare anche a chi non aveva nulla.**

Il suo più grande desiderio era di poter andare

almeno una volta in Africa per vedere Suor Christine, i bimbi che sosteneva a distanza ma, soprattutto, poter personalmente lavorare alla realizzazione di uno dei tanti progetti nel tempo attivati.

Purtroppo, gli impegni di lavoro prima ed i problemi di salute poi, non glielo hanno consentito.

A noi papà ha lasciato un'eredità pesante e **nei nostri cuori non potrà più mancare un pensiero rivolto al prossimo e di questo siamo felici ed orgogliosi.**

Come diceva lui, e come ancora ci ricorda ogni giorno mamma, ciò che con una mano si dà con l'altra si riceve!

Quando pensiamo di essere in una prova dura della nostra vita, ma vediamo qualcuno che sta ancora peggio di noi e troviamo comunque il coraggio di dare quel poco che possiamo offrire, denaro, aiuto pratico o anche solo un po' di affetto, proprio in quel momento noi riceviamo più di quanto diamo.

Questo ci ha insegnato il nostro papà e questo non dimenticheremo mai perciò grazie Mario che ci hai chiesto una testimonianza, perché **non è facile a volte fermarsi e pensare che da qualche parte c'è sicuramente qualcuno che sta peggio di noi, ma la soddisfazione e la carica che il donare può trasmettere sono già una ricompensa impagabile.**

Grazie papà, grazie Mario, grazie Annamaria, grazie Paolo e grazie a tutti voi che contribuite ciascuno a modo vostro per rendere un po' migliore la vita di qualcun altro meno fortunato.

Marzia, Mauro, Reginetta, Michele e Anna Maria

Il suo più grande desiderio era di poter andare almeno una volta in Africa per vedere Suor Christine, i bimbi che sosteneva a distanza



Sono tante le immagini che siamo abituati a vedere **dell'Africa**

Erano mesi che un pensiero si presentava nella mia testa, ma non riuscivo a dargli un'identità.

Un misto di voglia di partire, di conoscere, di trasmettere qualcosa e di ricevere molto di più.

Un sentimento di coraggio e di paura allo stesso tempo. **Sono tante le immagini che siamo abituati a vedere dell'Africa, ma, nonostante questo, non sapevo cosa aspettarmi.**

Vivere alla Città dei Ragazzi, tra tutti quei volti, lingue diverse e storie di vite diverse dalla mia (lontane da quelle di una bambina felice, cresciuta con la propria famiglia a Roma) mi ha permesso di guardare aldilà del mio naso e immaginare altri mondi dove, bambini come me, vivevano in un mondo fatto di difficoltà e povertà.

Questa visione del mondo, crescendo, è rimasta insita in me, anche se negli anni, gli studi e il lavoro mi hanno allontanato da quella che poteva, forse, essere la mia prima vera vocazione.

Le ore in ufficio e il mio senso di insoddisfazione nel non riuscire a fare "quel qualcosa in più" per gli altri, mi

Chiara attraverso il suo racconto ci trasmette le emozioni che ha provato durante la sua missione e la ricchezza con cui è tornata alla sua quotidianità

hanno condotto ad Agape, ad ottobre 2019, con quel pensiero che viveva in me da tempo. Paolo quel giorno mi ha riempita di storie, di racconti, di aspetti positivi e negativi. Ricordo di esser tornata a casa molto confusa. Eppure, di una cosa ero già certa: a Natale sarei andata a Kimbondo!

I mesi di preparazione al viaggio sono stati molto impegnativi, ma ho sentito Sabina e Paolo molto vicini a me, nell'accertarsi che stessi facendo i vaccini correttamente e che mi stessi preparando emotivamente a questo viaggio. Anche la mia compagna di viaggio, Eralda, viveva le mie stesse emozioni, aspettative ed ansie e, per questo, seppur solo telefonicamente, ci siamo

supportate e preparate insieme.

Il 19 dicembre, nonostante la notte insonne e la sveglia all'alba, ero carica e pronta a partire.

Il nostro arrivo a Kimbondo è stato silenzioso, notturno, in punta di piedi: il viaggio era stato molto duro, le 12 ore di traversata erano tutte sulle nostre spalle, eppure ricordo un senso di pace, provato non appena varcato quel cancello.

Ho trascorso il primo giorno in una condizione di ascolto, di conoscenza reciproca tra me e Kimbondo, le sue persone e i suoi bambini.

Passeggiavo tra i viali, alla scoperta di tutte le strutture, in particolare della Pediatria, luogo in cui avrei trascorso la maggior parte del mio tempo.

Sentivo già che avrei ricevuto molto di più di quanto avrei potuto dare in pochi giorni. Ricordo il senso di impotenza che inizialmente ho provato.

Ma c'è stato un momento in cui ho capito che la scelta di essere lì, proprio nei giorni di festa natalizia, di esser presente per loro, era la più giusta che potessi prendere.

È stato quando, passeggiando spensierata, inaspettatamente la mia mano destra è stata presa da quella di una bimba, sorridente e scalza. Ricordo un'emozione partire dalla pancia e arrivare fin su alla gola, come una vampata di aria fresca, come un motivo in più per cui vale la pena vivere.

Ricordo di aver preso qualche secondo per sentire dentro questo calore, ma subito dopo ho iniziato a chiederti: "Kombo naio nani?" – "Come ti chiami?" (unica frase che avevo imparato al momento). "Belva!" mi hai risposto. "Certo, che nome simpatico hanno scelto per te piccola Belva!", ho pensato. Chissà se saprai mai che in quel momento mi ha cambiato un po' la vita.

Le giornate a Kimbondo passavano molto in fretta, il sole battente e l'aria umida mi facevano sentire spesso affaticata, ma non per questo mi perdevo d'animo. Correvo, provavo a imitare i loro balli scatenando le loro risate, gli insegnavo parole e canzoni in italiano, cambiavo pannolini, parlavo con loro a gesti. Avevo sempre le braccia occupate, tra giochi e i più piccoli sempre in braccio.

Arrivati finalmente la Vigilia e il Natale, tutta Kimbondo era in festa: i bimbi della Pediatria provavano a seguire la messa, alcuni dormivano coccolati dai canti, altri volevano giocare con noi volontari. La messa in francese (e in congolese!) è stata per me un modo per rendermi conto della bellezza e, allo stesso tempo, della complessità del mondo che avevo intorno.

Il confronto con tutti i volontari è stato continuo e ricco di emozioni: l'entusiasmo e la forza d'animo con cui tutti i ragazzi trascorrevano i loro giorni a Kimbondo, lontani da casa anche a Na-

tale, mi ha stupita. **Da "straniera", avevo voglia di conoscere tutte le usanze, le storie, le necessità e le difficoltà di questo posto. Grazie al dialogo avuto con loro ho sentito di conoscere sempre meglio Kimbondo e il Congo, ogni giorno di più.**

Nonostante l'impegno dei volontari e degli stessi congolese, in Congo bisogna combattere contro la povertà, contro la storia di un Paese martoriato da guerre e soprusi, contro il pregiudizio per il quale il *mundele* (il "bianco") non sempre viene visto bene.

Eppure tutti i bambini e i ragazzi di Kimbondo vengono ascoltati, coccolati. Ognuno dei volontari è concentrato nel raggiungere l'obiettivo del progetto che li ha portati lì.

Io, nel mio piccolo, potevo solo dare corpo e mente per giocare, ma ho ricevuto in cambio molto di più: i sorrisi e l'energia dei piccoli, l'amore di Emanuela per Casa Patrick, il progetto con le ragazze di Luisina, l'impegno per Machuco di Lorenzo, gli insegnamenti di Padre Hugo, lo sguardo intenso di ogni congolese che lavora al villaggio, il momento in cui tutti insieme cantavamo con la chitarra: "*Cambia el pelaje la fiera, cambia el cabelo el anciano y así como todo cambia que yo cambie no es extraño. Pero no cambia mi amor, por mas lejos que me encuentre ni el recuerdo ni el dolor*

de mi pueblo y de mi gente. Lo que cambió ayer tendrá que cambiar mañana así como cambio yo en esta tierra lejana. Cambia todo cambia".

Ogni singolo momento mi ha arricchita e, in un certo senso, cambiata. Proprio come dice il testo della canzone.

Lo chiamano "Mal d'Africa", e credo di averlo provato, quando sono rientrata a Roma e ho ripreso la mia routine, il mio lavoro, le mie abitudini. Le prime settimane le ho vissute come se fossi "sopra le cose": fissando l'orologio continuavo a immaginare i loro volti, quelle piccole mani, intente a mangiare o a giocare. Per ogni momento della giornata, sapevo esattamente cosa stesse accadendo a Kimbondo.

Grazie di cuore, Agape. A presto, Kimbondo!

Chiara Chirico Pisacane



Sentivo già che avrei ricevuto molto di più di quanto avrei potuto dare in pochi giorni. Ricordo il senso di impotenza che inizialmente ho provato.

(prima parte)

La mia storia: guerra di Bosnia 1992-94

Mario Verardi, fondatore dell'AGAPE e presidente fino a qualche anno fa, ci racconta l'inizio della sua storia di volontariato e solidarietà, iniziata con un viaggio in Bosnia nel 1992. Riportiamo la prima parte del suo racconto che si concluderà nel prossimo numero del nostro giornale.



Nel 1992 avevo 53 anni, vedovo da sei, avevo tre figlie, la più grande suora, le altre sposate con figli. Due anni prima ero andato in pensione a causa di un ago che si era infilato in una mano e che non si poteva operare. Già da giovane soffrivo di artrosi alle anche, tanto che quasi non camminavo più, ma nel '90 decisi di tentare gli interventi e tutto andò bene. Sempre nel '90 conobbi fratel Decimo Guarnieri, dell'ordine dell'Immacolata Concezione, che mi portò in Guinea Equatoriale per costruire una scuola materna ed elementare. **L'esperienza fu talmente positiva, una grande gioia per aver fatto gratuitamente qualcosa per chi aveva bisogno,** che già nel '91, con un amico, Franco D'Aquanno e altri 5 volontari, andai in Camerun a costruire una casa d'accoglienza per suor Christine, nel '92 in Brasile un'altra casa di accoglienza per i ragazzi di strada e nel '93 a Cartago, in Colombia, una scuola. Avevo capito che ormai avevo trovato la mia strada, quella era la mia vita, avevo spirito di adatta-

mento, la mia infanzia, con i tanti sacrifici, mi aveva insegnato molto, sapevo fare di tutto, la mia casa l'avevo costruita io. **Ero felice di poter alleviare le pene, le sofferenze di tanti bambini innocenti e il loro sorriso era la ricompensa più grande ai disagi, alla fatica che dovevo affrontare cambiando paesi, latitudini, continenti.** Quando, fine '92, ricevetti la telefonata di fratel Decimo Guarnieri che mi diceva: *"vieni presto, ti devo far conoscere due persone speciali"*, andai subito a Pomezia, nella fabbrica IDI, di cui il dottor Decimo era direttore. Con me anche Franco D'Aquanno. Conobbi così le due sorelle Kordic, entrambe suore, Corneli e Josipha, insegnanti dell'ordine delle Suore Scolastiche Francescane. Avevano bisogno d'aiuto per la costruzione di una scuola in Bosnia, Mostar, dove ferveva una guerra civile terribile, per gli orfani di guerra. Nel gennaio '93 facemmo un primo sopralluogo. **Iniziai a portare macchine che qui erano destinate alla distruzione. Io, meccanico, le aggiustavo, le portavo in Bosnia** e riportavo le targhe in Italia per riconsegnarle alla motorizzazio-

ne. In questo modo ne portai più di 20. Fu deciso che la costruzione a U di 750 mq doveva essere a Citluk. Nel luglio io dovetti partire per la Colombia e non potei partecipare al primo gruppo di 20 persone che partivano il 31 luglio 1993 per iniziare.

Nel gruppo c'era un sacerdote, don Raffaele Buorio, un frate francescano, frate Cristoforo, due o tre tossicodipendenti, 6 donne di mezza età, qualche giovane, uomini e donne. Mi spiace molto non essere con loro.

Partii però il 15 settembre, a capo di una piccola colonna di automezzi, stracarichi di cibo, vestiario, medicinali, attrezzature varie.

Avevamo tappezzato la macchina, anteriormente e posteriormente, laterali, di scritte molto vistose "CARITAS ITALIA" con la croce rossa, per essere riconosciuti anche da lontano e di notte.

Dovevamo imbarcarci ad Ancona alle 19.

Non sapevo chi fossero i miei compagni di viaggio, c'erano alcune donne, né conoscevo le loro competenze.

Ogni tanto, qualche problema alle macchine e alle persone, ci fermavamo volentieri, erano occasioni per conoscerci, per scambiare qualche parola.

Normalmente mandavamo i documenti di viaggio via fax all'agenzia di viaggi MAURO della SEM MARINA, che si preoccupava di svolgere tutte le pratiche doganali e ci timbravano i passaporti, noi eravamo sempre in ritardo: le spie si accendevano, le gomme si foravano, i motori fumavano, qualcuno stava poco bene...

Quando, finalmente, arrivammo all'imbarco, trovammo Franco, il responsabile dell'agenzia, che cercava disperatamente di ritardare la chiusura del portellone della nave, poiché eravamo gli ultimi a imbarcarci, al mattino seguente, eravamo pe-

rò i primi a sbarcare! All'alba Spalato era bellissima: i tetti e i campanili brillavano alla prima luce del sole.

Iniziava la lunga attesa per la visita in dogana.

Pur essendoci la guerra, gli autotreni commerciali erano tantissimi, altrettanti quelli con gli aiuti umanitari. "UMANITARNA POMOCI" aiuti umanitari. La nave si chiamava "Kralica Mira" – "regina della pace". A bordo anche una piccola chiesa. Col tempo imparai a conoscerla molto bene, feci più di 20 viaggi in pochi mesi, mi sentivo a casa mia. Scoprimmo che molti articoli erano vietati, i generi alimentari necessitavano di certificati fitosanitari della ASL di appartenenza, ma nessuno ce li aveva.

Le trattative duravano ore. Seppi dopo che c'era molto contrabbando di armi e droga e i controlli erano più severi. **Non si potevano portare medicinali. Ricordo, che dopo i nostri ripetuti dinieghi, un doganiere tagliò un cartone a caso e, immediatamente, un mucchio di medicine cadde a terra. Il doganiere si portò le mani alla testa!** Non ne poteva più, nemmeno lui. Avevo sempre bottiglie di spumante da poco prezzo, lo offrivo dicendo "champagne, champagne", era molto gradito, avevo anche peluche, che donavo loro per i bambini...

Verso mezzogiorno, infine, potevamo ripartire. Ora ci attendeva la dogana bosniaca.

Mario Verardi



E da quel 1992 di strada Mario ne ha fatta tanta, ha fondato l'AGAPE che ha aiutato a crescere migliaia di bambini. Proprio uno di questi bambini, ormai adolescente, in questo periodo così difficile per il nostro Paese ci ha tenuto a mandarci questo suo messaggio

AI NOSTRI EROI QUOTIDIANI: GLI AMICI DI AGAPE

Voi che avete salvato delle vite con le vostre parole, i vostri pensieri, le vostre storie, io vi ringrazio.

Abbiamo avuto da voi un grande insegnamento.

Le vostre azioni e le vostre parole, i vostri sorrisi e i vostri dolori hanno salvato delle vite e la vostra perseveranza a darci la possibilità di camminare da soli, i vostri valori ci hanno fatto capire veramente cosa sia un essere umano.

Voi siete il vento che ci ha fatto cambiare il nostro tragitto, ringrazio il destino che stiate percorrendo la nostra stessa strada.

Avevo voglia di scrivere ai nostri eroi quotidiani per dirvi grazie; queste parole sono indirizzate a voi e forse vi faranno capire quanto siete importanti per noi.

Viva la vita, viva l'amore.

Grazie mille, AKIBA ABUI MERCI

Abondo Michel Delor



*Quest'anno
stai al mio
fianco!*



**DONA IL TUO 5X1000 AD
AGAPE ONLUS
C.F. 96329390585**

Aiuterai me e molti altri bambini del
Camerun, Mozambico e RD Congo a crescere
e diventare il domani dei nostri paesi



AGAPE ONLUS
IL FUTURO NON SI IMPROVVISA

si crea con un gesto!

info@agapeonlus.it

+39 06 66180276

www.agapeonlus.it